

Il ruolo di Domenico Ceravolo nell'indagine. I pm: "Tante tessere perché contiguo ad ambienti criminali. I vertici della Filca Cisl parevano consapevoli"

La strana scalata del sindacalista dei boss "Portava iscritti e favoriva la 'ndrangheta"

Giuseppe Legato La Stampa Cronaca Torinese 26-9-24

Il 23 febbraio scorso, quando le indagini della Dda di Torino erano abbondantemente avanti nel tempo (e negli esiti) e già lo individuano come presunto affiliato alla 'ndrangheta calabrese, Domenico Ceravolo, nato a Torino 47 anni fa, veniva nominato membro della segreteria della Filca Cisl edili. Una scalata di tutto rispetto, iniziata quattro anni prima quando era venuto via dalla Calabria perché «erano cominciate a emergere le sue contiguità con ambienti mafiosi» e finita sul sito della sigla confederale (che lo ha immediatamente sospeso, ieri, dopo la notizia del fermo) con tanto di annuncio dei nuovi incarichi e foto di rito coi vertici.



A sinistra Domenico Ceravolo, a destra il segretario provinciale dell'a Cisl edili Mario De Lellis (non indagato)

Domenico Ceravolo e Mario De Lellis (Filca Cisl)

Secondo i pm Paolo Toso, Marco Sanini e Mario Bondoni è un affiliato a tutto tondo. «Nel nostro territorio – si legge nel provvedimento di fermo che dovrà essere convalidato (o no) domani - si è messo al servizio dei boss». E agli occhi degli investigatori del Gico del Gico della Finanza il primo grave campanello d'allarme era suonato durante un pedinamento del 2019.

Seguivano Onofrio Garcea, il boss originario di Vibo Valentia che a luglio di quell'anno metterà nei guai l'ex assessore regionale di Fratelli D'Italia Roberto Rosso per voto di scambio politico mafioso. Un altro membro di rango dell'organizzazione lo accompagnerà negli uffici della Filca Cis proprio da Ceravolo. Non sono passati inosservati altri fatti: ad esempio i 47 contatti

telefonici in pochi mesi che l'insospettabile garante dei diritti dei lavoratori aveva intrattenuto in pochi mesi con un boss di rilevante livello come Salvatore "Turi" Arone recentemente condannato a una dura pena nel processo Carminius.

Scrivono i militari che quel giovane sindacalista intratteneva rapporti con membri storici dell'organizzazione (Raffaele e Antonio Serratore) legati al violento clan Bonavota. Dalle cuffie della Finanza non uscirà più per ritrovarlo anni dopo in via Bellini 12 a Moncalieri a casa di Franco D'Onofrio, per gli inquirenti «dirigente della 'ndrangheta in Piemonte», a discutere di affari, edilizia e mafia.

Nel dettaglio: il sindacalista e membro della segreteria della Filca - Cisl, contribuiva al «controllo del settore edile da parte del sodalizio, favorendo interessi delle imprese ad esso contigue rispetto ai lavoratori iscritti, procurando presso queste imprese l'assunzione di soggetti d'interesse del sodalizio, fornendo indicazione di imprese per affidamento di appalti/sub-appalti e procurandone ad imprese di interesse della 'ndrangheta». Non solo: si è prestato «a presentare la domanda fraudolenta di reddito di cittadinanza a favore di Antonio e Raffaele Serratore e di Salvatore Arone».

Ancora « forniva ausilio per favorire alcuni affiliati nel controllo e nella gestione di attività economiche, procurava occasioni di lavoro per ditte operanti nel settore edilizio controllate o gestite

occultamente dai fratelli Artone e – per non farsi mancare nulla – ha fatto da prestanome sulla metà delle quote di una società di un altro rilevante esponente della cosca e ha fornito copia del proprio documento d'identità al latitante Pasquale Bonavota». Un'obbedienza – così pare – talmente virtuosa da non necessitare di ulteriori dimostrazioni di fedeltà.

Alle quali si può aggiungere una denuncia per falsa testimonianza nel maxi processo Rinascita Scott che sarebbe stata prestata in favore di un affiliato di rango. E si torna a D'Onofrio «per conto del quale – questa l'accusa dei pm – organizzava incontri con altri appartenenti alla 'ndrangheta del Piemonte per favorire lo scambio di comunicazioni». Quando, ancora, viene contattato «da un impresario edile vibonese che si era aggiudicato alcuni appalti al Nord (lavori pubblici in provincia di Alessandria, a Balzola)» a caccia di nominativi di imprese edili disponibili ad acquisire quei cantieri in subappalto «Ceravolo interpella D'Onofrio al quale è spettato il compito di individuare l'impresa che ha quindi realizzato in subappalto il cantiere pubblico».

La sua attività sindacale – si legge agli atti – viene ricompensata «in una logica di utilità doppia» sua e del sindacato del quale i pm elencano i vantaggi «consistenti essenzialmente nella sua capacità di tesserare lavoratori, in particolare tra le imprese riconducibili a soggetti di origine calabrese, garantita dalla contiguità dello stesso Ceravolo all'ambiente 'ndranghetistico, circostanza di cui De Lellis Mario e De Luca Ottavio appaiono consapevoli».

Chi sono questi ultimi? Sono alti dirigenti della sigla confederale. Non indagati, ma rivestono il ruolo rispettivamente di segretario provinciale di Torino (De Lellis) e segretario nazionale (De Luca). Avrebbero «*deciso e gestito in favore di Ceravolo utilità e favori del tutto anomali e non giustificati dall'ordinaria attività di operatore sindacale*». Rimborsi spese, carte di debito. Dirà lo stesso Ceravolo, quando dovrà andare a rendere (falsa) testimonianza in Calabria «per screditare il pentito Andrea Mantella» su indicazione di D'Onofrio, che «Ottavio mi ha detto una cosa che se ci penso mi emoziono: "Non ti preoccupare che se c'è bisogno ti metto io un buon avvocato", hai capito?». Le ambientali della Finanza registrano: «Mentre Ceravolo confida questo gesto, piange davvero». —